

L'ALCHIMIA DELLA VITA CHE È DENTRO DI NOI

ESCE IN ITALIA LA "KATHA UPANISHAD", TESTO VEDICO, A CURA DI VIMALA THAKAR

◆ Alberto Samonà

La vera domanda che ci si può legittimamente porre non riguarda l'esistenza dopo la morte, ma come poter essere in armonia con se stessi in questa vita e come guardare dentro di sé e acquisire la conoscenza del tutto. È questo il filo conduttore che sembra emergere dalla lettura del volume dedicato alla *Katha Upanishad*, appena pubblicato dalle Edizioni Mediterranee, con il commento di Vimala Thakar e la cura scientifica di Rosanna Rishi Priya.

La *Katha Upanishad* è una delle principali Upanishad, ovvero i trattati sacri che stanno a fondamento dell'Induismo e costituiscono la parte conclusiva dei Veda. Trasmessi oralmente, questi insegnamenti vennero scritti solo a partire da metà del 1600, quando furono tradotti dal sanscrito al persiano. Questa nuova edizione in lingua italiana della *Katha Upanishad* ha come sottotitolo *L'alchimia della vita* e anche questo sembra rimandare alla necessità di vivere la propria esistenza per guardare alla verità e conformarsi ad essa.

La pubblicazione di questo testo, come scritto a chiusura del volume, nasce dall'interpretazione che di questi insegnamenti sacri ha fatto Vimala Thakar, mistica e maestra spirituale indiana scomparsa nel 2009, nota per essere stata allieva del filosofo Krishnamurti e per avere dedicato tutta la propria vita alla spiritualità e alla meditazione. Nel settembre 1995, Vimala Thakar iniziò a commentare questa Upanishad, evidenziandone l'essenza non dualista, ma unitaria, ponendo l'accento sulla verità, al

di là di tempo e spazio. «Il sentiero tracciato – si legge – non è unico, ma riguarda la conoscenza, la devozione e l'azione, i dialoghi presentano il sentiero universale dell'amore attraverso le parole che nascono dalla meditazione. Ella inoltre ricorda ai suoi allievi che questa Upanishad non è stata scritta per rispondere agli interrogativi della vita dopo la morte fisica, ma piuttosto per ricordarci che qui la morte riguarda quella dell'ego nello stato meditativo. Questo stato meditativo deve essere vissuto in ogni istante e durante ogni movimento della vita».

La *Katha Upanishad*, in particolare, racconta la discesa nel regno dei morti del giovane Naciketas, a causa di un sacrificio fatto da suo padre in modo non conforme a come prevedeva il rituale. Una volta a destinazione, il fanciullo incomincia un dialogo con Yama, Dio della morte, a cui rivolge tre quesiti, chiedendogli tre favori. Tutto il libro è contrassegnato da questi dialoghi fra i due. Il primo favore che il ragazzo chiede a Yama è di poter ritrovare l'amore del padre. Il secondo favore è invece di insegnargli la scienza del sacrificio, l'uso del fuoco sacro che lo aiuterà a scoprire la verità dei paradisi. La spiegazione del terzo e ultimo favore incomincia con Naciketas che sente la fiamma divampare in lui, innalzandosi dalla realtà dei sensi, e culmina nella richiesta fatta dal giovane di conoscere cosa accadrà alla propria individualità una volta trascorso il mondo psicologico e una volta morta la personalità dell'ego. Yama mette, quindi, alla prova il fanciullo, ma questi dimostra di possedere le qualità dell'autentico ricercatore. Più avanti il giovane discepolo chiede di conoscere il Tutto contenuto nel nulla dello spazio e del silenzio e Yama gli risponde che questa possibilità risiede nell'Aum, l'Om, che è il suono universale che rappresenta la realtà suprema: attraverso la vibrazio-



La mistica e maestra spirituale indiana, Vimala Thakar

ne di questo mantra si realizza dunque la qualità personale del Divino.

Proprio nella *Katha Upanishad*, poi, il Dio della morte spiega i dettagli dell'architettura interiore dell'uomo e del collegamento fra corpo, emozioni e pensiero con la ben nota analogia del cavallo, del cocchiere e del carro, presente anche in altre tradizioni spirituali di area orientale: «Sappi che l'anima (l'at-

giogato, non sono sottomessi. Sono come i cattivi cavalli per il cocchiere. I sensi di colui che ha la conoscenza e il cui pensiero è sempre aggogato sono sottomessi. Sono come i buoni cavalli per il cocchiere».

Seguendo gli insegnamenti ricevuti e praticando il sentiero dello yoga, alla fine del proprio percorso Naciketas consegue l'immortalità, realizzando così l'unificazione con la divina sorgente della vita che diviene la sostanza della sua esistenza. Fra gli spunti di maggiore interesse contenuti nel libro c'è quello secondo cui si può sperimentare l'immortalità soltanto attraverso il corpo umano e non al di fuori di esso: «La forma è il calice e non il suo contenuto». Allo stesso modo che nei dialoghi fra Yama e Naciketas, nel volume sono riportate le spiegazioni che Vimala Thakar fornì nel 1995 a un gruppo di insegnanti yoga europei con i quali trascorse un periodo di tempo in una cittadina dell'Himalaya, spiegando il *Katha Upanishad* e ricordando loro che il vero contenuto spirituale riguarda la morte dell'ego, possibile grazie alla meditazione. Questa, secondo la mistica indiana, è l'essenza dell'alchimia della vita.

Una delle principali opere dell'Induismo incentrato sul percorso meditativo che porta alla comunione tra la nostra anima e il divino

man) è il padrone del carro, che il corpo è il carro stesso, la ragione è il cocchiere e le redini sono il pensiero. I sensi sono i cavalli, il loro percorso sono gli oggetti dei sensi. Gli esperti chiamano agente di gioia ciò che ha anima, sensi e pensiero. I sensi di colui che è privo della conoscenza e il cui desiderio mai è ag-

PROTESTE NELLE GRANDI CITTÀ DEL MONDO PER LE CONDIZIONI DI LAVORO NELLE FABBRICHE CINESI LA APPLE SOTTO ACCUSA: VIOLA I DIRITTI

◆ Francesco Barca

Sull'onda di protesta degli "indignados" contro la crisi e la disoccupazione che si è verificata in diverse parti del mondo, negli Usa sono nati anche i cosiddetti "indignati" di Apple. Non si possono definire dei veri e propri indignati puri, essi in realtà sono degli ammiratori della Casa di Cupertino fondata da Steve Jobs, che non sono d'accordo con il sistema di lavoro della Foxconn, principale committente per l'assemblaggio e la realizzazione degli "iper-gioielli" che escono dalle fabbriche in Cina. Alla vigilia del lancio del nuovo iPad 3, munito di display Retina e processore quad-core, la strategia di protesta degli "indignados-Apple" è stata di inviare ai vari store presenti nel mondo un invito affinché il principio dell'azienda a "pensare in modo diverso" venga messo in atto nella produzione cinese di iPhone e iPod. Una protesta simbolica che ha avuto una certa risonanza mediatica e che ha coinvolto tutte le principali città del mondo: New York, San Francisco, Londra, Bangalore, Sydney, Parigi. Ma non la Cina al momento.

I numeri degli indignati della Mela bianca si aggirano sui 260mila, di cui 200mila sono i firmatari della petizione apparsa su Change.org e i restanti 60mila su SumOfUs.org, l'hashtag su Twitter è #OccupyApple. L'onda



Crescono gli indignados della Mela Bianca

d'urto degli indignati della Apple è partita dopo l'inchiesta realizzata dal *New York Times*, *This American Life*, in cui è venuta alla luce la dura realtà delle fabbriche hi-tech cinesi dove gli operai sono costretti a turni di lavoro massacranti con turni di 12 ore, sicurezza inesistente, esposizione a sostanze tossiche, dormitori sovraffollati, lavoratori minorenni e persino casi di suicidio. Il reportage del *New York Times* ha esplorato una realtà ai limiti per condizioni umane e sociali, approfonden-

do il lato d'ombra del mondo della tecnologia e dell'elettronica di consumo. La Apple, multinazionale del settore ricca e ammirata, ha finora ignorato la questione della produzione dei propri "iper-manufatti" in Cina. Nella petizione si fa esplicita richiesta alla Apple di implementare una politica di protezione dei lavoratori. Gli "Apple-indignados" rispondono all'azienda che nei mesi scorsi aveva promesso un monitoraggio più attento, insieme alla Fair Labor Association, nella gestione dei lavoratori presso i committenti cinesi. La protesta vuole che l'azienda pubblichi i dati dell'indagine realizzata dalla Fair Labor, con tutti i nomi delle aziende in cui si sono verificate violazioni specificando la tipologia. Gli indignati di Cupertino, annunciano che il momento clou della protesta si attuerà nell'uscita del prossimo iPhone che dovrebbe avvenire alla fine dell'estate. Da adulatori e fan della Apple prima di essere indignati, sono a conoscenza che la multinazionale americana anche se ha vertici per fatturato e percezione di qualità del prodotto, non potrebbe permettersi una pubblicità negativa. Nella petizione si richiede a Tim Cook, amministratore delegato dopo la morte di Steve Jobs, di cambiare in positivo le condizioni dei lavoratori nelle fabbriche cinesi che dovranno mettere a punto il nuovo "melafonino". Da ricordare che nelle scorse settimane dopo l'uscita dell'agghiacc-

ante reportage del *Times*, Tim Cook ha subito scritto e inviato una lettera a tutti i suoi dipendenti, rispondendo alle recenti segnalazioni di maltrattamenti dei lavoratori cinesi. Ecco la sintesi della missiva di Cook: «Come società e come individui, siamo definiti dai nostri valori. Purtroppo alcune persone mettono in discussione i valori di Apple oggi, e mi piacerebbe affrontare queste questioni direttamente con voi. Ci prendiamo cura di ogni lavoratore nella catena di rifornimento a livello mondiale. Ogni incidente è profondamente preoccupante, e cattive condizioni di lavoro sono motivo di preoccupazione. Qualsiasi riferimento al fatto che non ci preoccupiamo è palesemente falso e offensivo per noi. Come saprete meglio di chiunque altro, accuse come queste sono contrarie ai nostri valori. Per le molte centinaia di voi che lavorano presso stabilimenti di produzione in tutto il mondo, o trascorrete lunghi periodi lontano dalle vostre famiglie, so che siete indignati per queste accuse come lo sono io. Le persone che non sanno come vanno le cose hanno il diritto di sapere realmente i fatti». Evidentemente però, per gli "Apple-indignados" le parole dell'amministratore di Cupertino, non placano i dubbi sulle reali condizioni della vita lavorativa dei dipendenti in Cina, dove non esiste nessuna forma di diritto e di tutela del lavoro. La situazione del lavoro nella Repubblica popolare cinese è difficile da tenere sotto controllo in generale, e soprattutto ad un livello di contrattazione economica in cui vengono effettuati gli scambi commerciali nel comparto dell'hi-tech. E i fautori della protesta globale contro l'azienda americana non ci stanno e nel loro manifesto scrivono: «Fateci sentire fieri di essere degli utenti Apple».